Anno IV — Martedì 16 Febbraio 1869 — N. 40

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti (Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 15 FEBBRAJO.

Ora che il Governo provvisorio spagnuolo ha deposto nelle mani della Costituente nazionale il potere che gli avvenimenti e l'assenso del paese gli avevano affidato, la Spagna entra in una fase più normale del suo rivolgimento, e noi ci lusinghiamo per essa che le più grandi individualità, qualunque sia il ceto al quale appartengono, avranno senno e patriottismo sufficienti per astenersi dal far prevalere le proprie mire personali, e per tagliare la strada anche a quelle di sconsigliati pretendenti. Ormai la nazione spagnuola può camminare sopra una via strettamente legale, e dare a se stessa quegli ordini che reputerà migliori. Straniere influenze non avranno la forza, noi speriamo, di farla deviare, e di ciò noi troviamo una riconferma nelle notizie che ci arrivano di Francia, alla quale maggiormente si attribuivano idee di una illegittima ingerenza sulla Spagna, o almeno sul candidato al trono, qualora gli spagnuoli ricostituissero una monarchia. Diffatti il *Constitutionnel* confutando le parole del *Gaulois*, il quale pretende che l'attitudine della Francia rispetto alla Spagna è piuttosto ostile che simpatica, e ne adduce in prova le misure prese a Parigi contro il prestito di Madrid, dice: « Niente è più falso di una simile allegazione: il governo dell'Imperatore ha mostrato con tutti i mezzi la sua simpatia al governo spagnuolo, e se il prestito di Madrid non fu quotizzato alla Borsa è perchè il sindacato degli agenti di cambio vi si è opposto. Ognuno sa che appartiene esclusivamente a questo di prendere una risoluzione in proposito. »

Il telegrafo ci ha jeri comunicato la conclusione del proclama emanato dal nuovo ministero d'Atene e da essa apparisce che l'assenso della Grecia alla dichiarazione conferenziale, assenso reso obbligatorio dal non aver in pronto nè un'esercito nè una marina, non impegna e non compromette punto l'avvenire della Nazione. Con questa adesione la Grecia non ha piegato quella bandiera che incontra in Europa tante simpatie, nè la Conferenza ha voluto menomamente pregiudicare colle sue deliberazioni, la natura dei principii politici in quistione; e se d'altra parte ha dovuto sottoscrivere alcune proposizioni che contemplano in generale il rispetto delle leggi internazionali, non fece con questo che riconoscere alcuni atti compiuti sul suolo greco in favore della rivoluzione cretese più imputabili all'incitamento delle masse ed all'esplosione del sentimento patriottico, anzichè allo stesso governo, che doveva subire le difficoltà della situazione. All'infuori di questo significato che portano con sè le dichiarazioni della Conferenza, la Grecia mantiene invulnerato per l'avvenire il programma dell'indipendenza nazionale e senza dubbio saprà giovarsene nelle complicazioni che potranno accadere.

Continua la violenta polemica tra i giornali officiosi di Prussia e di Francia. Causa e pretesto di questa polemica è, com'è noto, il sequestro dei beni dei principi spodestati della Germania, e il discorso con cui il ministro Bismark ne appoggiò il decreto nel Parlamento. Agli occhi dei partigiani devoti del Bismark, la stampa parigina ebbe il torto di non trovare troppo concludenti, e forse troppo dure le argomentazioni adoperate dal ministro prussiano per legittimare il sequestro. Questo giudizio ha provocato un violento articolo della *Gazzetta del Nord*, la quale trascende ad accusare la stampa francese, senza eccezioni, di essere venduta alla causa dei principi esautorati. A quest'attacco risponde la la *France* con un articolo, intitolato: *I fondi segreti del signor di Bismark*, che il telegrafo ci ha segnalato. Sotto questa contesa di giornali si agita una vera e propria questione politica, alla quale riuscirono finora inefficaci i temperamenti della diplomazia.

Appena cessato il pericolo dalla parte della Grecia, la Turchia, stando a un recente dispaccio, ne vede sorgere un nuovo dal lato della Persia. Ma anche questo sarà scongiurato e probabilmente per opera della Russia, che a Teheran come ad Atene ha in sua mano i fili della trama. Pur troppo è vera la sentenza d'un illustre diplomatico: la maggior parte dei Governi vivono alla giornata: la Russia sola pensa al suo avvenire.

NOTE DAL LIBRO DEL ROSSI

II.

Dopo la storia e la statistica dell'arte della lana in Italia, viene l'autore a considerare *le condizioni del lanificio.*

Le fabbriche che filano la lana per i tessuti non sodati, o leggermente sodati, prosperano, ci dice, ma abbisognano di grossi capitali e di materiale meccanico perfezionato. Egli, il Rossi, è gerente della società in accomandita che ora istituisce a Piovene nel Vicentino una fabbrica filatrice di questa sorte. Tale fabbrica avrà filati fini di lane pettinate per molte fabbriche di tessitura. Così la Società Rossi e Compagni avrà recato un notevole vantaggio a Venezia ed al Veneto. Questa fabbrica mostrerà, se c'è campo per altre, come noi crediamo. Essa avrà dimostrato tra non molto che la prova del poter fare è il fare, o come dicono gl'Inglesi, che il pasticcio si prova mangiandolo.

Passa il Rossi a discorrere dei tessuti di lana sodata, che occupano un posto distinto nell'industria patria, e maggiore potranno occuparla in appresso. Ecco quanto ci dice in proposito.

« È mestieri considerare quali eravamo prima, con sette governi e con sette frontiere doganali. Quasi nuovi come popolo industriale, come stato politico siamo convenuti da ieri, produttori e consumatori, in un solo mercato. Ivi abbiamo trovato fra tutte le libertà, anche quella commerciale che suppone uno sviluppo già adulto. Adulta non era l'arte della lana; però sosteneasi, specialmente nelle provincie napoletane ed in quella di Biella, meglio di altre industrie. Costituitosi il nuovo Regno, e, spostatisi d'un trattato momentaneamente alcuni interessi locali, si fece evidente il bisogno: a pochi, di equilibrarsi colla concorrenza nazionale; a tutti, di misurarsi collla concorrenza estera. »

L'industria coll'antico scompartimento dell'Italia era impossibile; coll'unità essa è per lo meno divenuta possibile. Sta a noi però l'adoperarci ad introdurla con sapienza ed attività. Il Rossi considera quella della lana sodata sotto all'aspetto tecnico, economico, finanziario e commerciale, e porta delle apprezziazioni e considerazioni molto notevoli, non soltanto per ciò che riguarda l'industria della lana, ma anche per le altre industrie.

Circa all'aspetto tecnico ei dice:

« E toccando del primo, dirò che le nostre fabbriche possedono già tutto il migliore materiale moderno della meccanica applicata. Esse non adottano le nuove macchine, se prima queste non abbiano subito all'estero alcuni mesi di prova, perchè le prove costano da noi troppo care; ma una volta che l'uso ne è assicurato, i nostri industriali sono fra i primi a introdurle nei proprii edifici, nè saprei indicare macchine o congegni utilmente applicati altrove, che non sieno attivi qua e là presso di noi. E questo si raccoglie anche dall'ultima Esposizione, dove i nostri fabbricatori, meno colle merci che colle persone e col denaro, concorsero a trar profitto delle ultime invenzioni meccaniche. »

« Della direzione tecnica, i padroni stessi delle fabbriche si occupano quasi tutti personalmente; diciotto a venti capi belgi in tutto, ne fanno parte, addetti in ispecie alla filatura ed alla tintura, che sono i rami più importanti. I molti capi nostrani escono per lo più dalla classe operaia.

L'arte della tintura è esercitata presso di noi generalmente o da abili forastieri, o da giovani del paese bensì curiosi o zelanti, ma guidati quasi soltanto dalla pratica, senza fondo di buoni studii ordinati. Nelle tintorie pubbliche (fatta lodevole eccezione di quella per la seta) l'istruzione è ancor meno avanzata che nelle fabbriche. È da sperare che i giovani che usciranno dalle nostre scuole tecniche apprezzeranno questa non ultima, nè meno nobile carriera, che loro apre l'industria della lana; e così i fabbricatori potranno mettere sicura la mano sopra buoni chimici-tintori del proprio paese. Intanto le tintorie pei tessuti di lana sodata servono meglio di quelle che tingono i tessuti non sodati, e danno morbide tinte, fresche gradazioni, vivaci colori. »

« Passando poi alla meccanica, non vi hanno ancora nelle nostre fabbriche ingegneri tecnici od allievi delle scuole tecniche nazionali. Così per le macchine siamo quasi intieramente tributari all'estero. Questo argomento, anche sotto l'aspetto economico si collega tanto colla istruzione tecnica nazionale, quanto coll'industria delle costruzioni meccaniche. »

« Come si è visto, non ho potuto nominare l'Italia per le macchine attinenti all'arte nella lana esposte a Parigi. L'Italia non vi figurava che in alcuni piccoli ordigni che non meritano descrizione. Non conviene però disperare dei costruttori, abbenchè gli alti prezzi del ferro e del carbone sembrino a prima giunta un fortissimo ostacolo. Le diverse industrie si danno la mano l'una coll'altra; ed è da credere che allorquando ambedue le arti sorelle della lana prenderanno maggiore sviluppo, anche i costruttori di macchine troveranno conveniente ed utile di occuparsene. È necessario che questi adottino, più che hanno potuto fare fin qui, la divisione del lavoro a poter dedicare all'arte della lana studii appositi ed officine apposite. Per industrie speciali occorrono cognizioni speciali ed una speciale organizzazione. Il costruttore di simili macchine dev'essere, in teoria e quasi anche in pratica, filatore, tessitore, finitore egli stesso. Ferro e combustibile, pei costruttori in riva al mare, non costano in Italia molto più che in Francia. Gli stabilimenti meccanici di Pietrarsa, di Sampierdarena e di Venezia, senza contare altri nell'interno, come a Milano, a Padova, a Treviso ecc., forniti di macchine automatiche quanto gli esteri, dimostrano che eziandio le costruzioni meccaniche possono reggersi in

---

APPENDICE

Processo Kzidniakowski.

Il *Figaro* di Parigi, dichiarando inesatta una prima versione da lui data di questo processo, pubblica, in data del 9, la seguente nuova narrazione, ch'esso dichiara in tutto conforme al vero:

Il principale accusato è il conte Kzidniakowski, polacco d'origine; il suo complice, nato in Polonia anch'egli, ma d'origine francese, si chiama Masson; la vittima scelta era il duca Ruggero di Bauffremont; la persona grazie a cui il tutto è stato scoperto, è la signora Belval, più nota sotto il nome di Anna Narbonne.

Il duca di Beauffremont è un uomo di cinquant'anni circa, grande, mingherlino, di nobile aspetto, di capelli castagni, un po' calvo, dalla barba tendente al grigio e sempre con l'occhialino appuntato; abbottonato, mezzo all'inglese, mezzo alla militare; carattere più acre che amabile.

Il duca abita al n. 11 sul viale Percier, un terreno alto, arredato.

La signora Belval dimora al n. 36 in via di Penthièvre. Il suo appartamento, più agiato che sontuoso, è al terzo piano del secondo corpo di casa che dà sul cortile.

Il suo quartiere si compone d'un'anticamera corritoio che serve di accesso alle stanze che sono tutte appartate e disposte nell'ordine seguente, incominciando a sinistra dall'ingresso: il salone, la sala da pranzo, la cui porta fa fronte all'ingresso del quartiere, la camera da dormire e il gabinetto dove ha avuto luogo l'arresto; al di là è una seconda scala per la servitù.

La signora Belval è una bionda, grande e bella, di ventiquattro anni in punto, dai begli occhi neri, svelta della persona, e non sembra godere molta sanità; d'origine infima, alte relazioni le avevano dato la vera vernice della società scelta; è elegantissima, e d'una flessibilità graziosissima ne' suoi moti, come nella sua mente. Supponendola perversa d'animo, era proprio la donna che ci voleva per l'impresa criminale del conte Kzidniakowski.

Il conte stesso dimorava in un quartiere ammobiliato, 3, via Boudran allato al presidente del Corpo legislativo. Egli occupava un quartiere di due stanze al terreno, per cui pagava una pigione di centocinquanta franchi il mese. Il suo complice, il signor Masson, abitava una camera da studente a Plaisance.

Il conte aveva fatto la conoscenza della signora Belval in casa di un terzo e per l'intromessione di un principe polacco suo amico; nè c'erano mai state tra lei e lui se non relazioni indifferenti. Alcuni giorni prima dell'arresto, il conte si era recato da lei e le aveva fatto la proposta nota di offerire a un signore da lui non nominato un confetto che doveva obbligarlo a lasciare il ballo dell'Opera.

Era una celia. Poi il conte insistè perchè la signora Belval scrivesse a quella persona una lettera che gli desse un appuntamento all'Opera. La sig.a Belval rifiutò, ed essendo il conte ritornato, le disse che avea scritto egli stesso di sua mano, contraffacendone la scrittura, e che quella persona verrebbe al ballo.

Il conte aveva parlato di ventimila franchi che la signora Belval non vide mai; il conte del resto non li aveva: esagerava i suoi mezzi pecuniarii, e sebbene sua madre, vivente ancora in Polonia, godesse di una bella fortuna, il figlio non poteva scialarla.

Fu solo martedì, a cinque ore, che il conte, messo alle strette dalla signora Belval, le confessò, non trattarsi di una celia, ma di un avvelenamento per mezzanotte.

Quando fu sola, la signora Belval discese, saltò in una carrozza, e si fece condurre, in via Cambacerès, n. 10 - la stessa casa in cui Philippe commise il suo ultimo assassinio - presso il sig. Laudet, commissario di polizia che, non essendo di servizio quel giorno, ed il suo lavoro compiuto, era partito.

La signora Belval andò allora in via Provenza, n. 84, da un altro commissario di polizia, signor Bellanger, che si dovette cercare al teatro e che non credette dapprima ad un delitto, tanto la cosa gli pareva inverosimile; tuttavia mandò la sollecitatrice in via Stoccolma, n. 4, presso il sig. Crepy, suo collega del quartiere abitato dalla signora Belval. Egli venne tosto in persona dal suo collega.

Erano allora più delle 10 ore della sera, la signora Belval aveva speso quattro ore in corse; l'ufficio del sig. Crepy era chiuso, la signora Belval andò a trovare il commissario in sua casa: egli era a letto, e là, davanti a lui ed al sig. Bellanger, ella rinnovò le sue affermazioni. Il sig. Crepy si vestì in fretta e si portò col sig. Bellanger al n. 36, in via di Penthièvre, dove la signora Belval, che li aveva preceduti, aperse loro la porta.

— Egli è là, disse ella, mostrando il suo gabinetto; ma egli non m'ha ancora dato i confetti; aspettate un momento, io sono certa ch'egli li ha indosso.

Ella rientrò passando per la sala da pranzo, traversò la camera da letto, e giunse nel gabinetto, dove il conte aspettava in abito da ballo.

I due commissari temendo un allarme ed una fuga per la scala di servizio ch'essi a ragione sospettavano, entrarono subito nel gabinetto, a cui erano pervenuti pel corridoio; e si trovarono faccia a faccia col conte, che si alzò.

È un uomo di 26 anni, d'alta statura; la testa grossa, con una capigliatura di color castano ed una barba quasi incolta; mostacchi irti, occhio quasi selvaggio. Si vedrà che la sua fisionomia non mente.

Il sig. Crépy prese la parola.

— Che fate qui, signore?

— Chi siete voi? rispose il conte.

— Noi siamo commissarii di polizia, e vi domandiamo s'è vero che veniste qui per menare la signora all'Opera?

— È vero.

— Ebbene, continuò il sig. Crèpy, se andate all'Opera, dovete avere indosso dei confetti; datemeli.

Il conte trasse di tasca un cartoccio della casa Boissier, contenente undici zuccherini incartocciati.

— Ottimamente, proseguì il commissario, questi sono i conf... Dove sono gli altri?

— Io non so cosa vogliate dire.

— Allora se permettete, vi perquisiremo.

— Fate pure.

Gli si trovarono indosso 241 franchi, carte di visita e — non vi deve essere sempre un lato ridicolo nelle cose più gravi? — degli scontrini del Monte di pietà.

Quanto ai confetti, nulla.

— Ma io dimenticava di dirvi, gridò la signora Belval, ch'egli ha un amico che aspetta giù abbasso in una carrozza.

— Perdio! esclamò uno de' commissari, perchè non dirlo prima!... Per poco ch'egli abbia sospettato qualche cosa, se la sarà svignata.

Ed il signor Crépy discese egli stesso la scala, lasciando il conte col signor Bellanger. Questi signori non avevano alcun agente con sè. Prima di scendere, il signor Crèpy aveva chiesto il nome del signore che si trovava nella carrozza.

Italia. Pei costruttori, il minor prezzo della mano d'opera supplisce in buona parte al maggior prezzo del ferro e del carbone. Ai fabbricatori, la economia dei trasporti, il risparmio del dazio, le garanzie di impianto e di manutenzione possono permettere di pagare le macchine ad un prezzo maggiore dell'estero di un 15 e forse 20 per cento. Questi vantaggi si riscontrano maggiori, allorchè si tratti di macchine dove il lavoro entra più nel prezzo che non la materia prima. Le macchine ad uso delle materie tessili stanno tutte in questa categoria.

Se la divisione del lavoro non si fece strada ancora nelle costruzioni meccaniche, malgrado l'importanza attuale delle nostre fabbriche di tessuti di lana sodata, un po' di colpa ne hanno i costruttori medesimi che non si sono messi di proposito a quegli studii particolari. Non si può ammettere che i fabbricatori nazionali preferiscano, di loro capriccio, le macchine estere colla sequela di spese e di rischi maggiori che seco portano, quando a condizioni buone le trovassero nel paese. Come si è detto, un progresso ad altro progresso s'incatena, ed invece di esagerarsi con inutili grida le difficoltà, conviene studiare di sceverarle dai pregiudizii, e adoperarsi a vincerle. »

Di queste note possono cavarne profitto tutti i nostri giovani studenti tecnici.

Dopo ciò il Rossi parla del *disegno industriale*; ed anche qui ci sembra di dover citare, onde si comprenda da molti che in Italia, che non può produrre i Raffaelli, i Tiziani ed i Leonardi a dozzine ogni anno, si dovrebbe pensare un poco di più a produrre quei disegnatori che sappiano applicare gl'insegnamenti delle arti belle alle industrie, le quali dovrebbero fiorire in un paese, dove non mancarono mai nè il buon gusto, nè la abilità individuale. L'Italia invece di comperare le mode dovrebbe venderle, come un tempo. Noi speriamo che si entri finalmente questa via, sulla quale potremo tutti guadagnare. Ne guadagneranno le stesse arti belle col togliere la concorrenza dei mediocri ai più distinti e col dar agio a questi di lavorare molto.

« Vengo adesso a parlare del disegno industriale, che è pure uno dei principali coefficienti tecnici dell'industria laniera. Alcune tessiture delle nostre fabbriche sono servite da qualche abile capo disegnatore, e in alcune altre se ne occupano i padroni stessi, come quelli che sono più alla corrente delle esigenze della vendita; ma devo confessare che la maggior parte delle fabbriche, quelle in ispecie che fanno stoffe di qualità ordinarie, vivono d'imitazione. Questa può convenire applicando, dov'è economicamente possibile e come fanno gl'Inglesi, alle stoffe ordinarie e mezzane i disegni che comparvero nelle stoffe fine estere di maggior pregio: è la novità di città che si distende in provincia. Ma imitazione non è novità, nè come tale si apprezza nelle stoffe fine; quindi rimunera anche meno il produttore, costando la copia meno della invenzione. È d'uopo anche considerare che il gusto estero non si attaglia invariabilmente al gusto italiano: *à chaque pays son goût*; laonde la imitazione o la copia possono fors'anco avere il rischio della novità estera, senz'averne il profitto. Ecco quanto devono cercare gl'industriali, adattare, cioè, i loro disegni al gusto vario delle diverse provincie del Regno. Alcune di esse preferiscono disegni e colori un po' vivaci, altre i disegni minuti su fondi oscuri. Il gusto del Piemonte, ad esempio, è ben diverso da quello della Sicilia, come lo sono le abitudini e il clima. L'industriale artista deve essere deciso e sicuro delle novità che produce. Se subir deve per metà la moda della stagione che se ne va, deve imporre l'altra metà alla moda della stagione che viene; da un lato deve tener l'occhio attento alla moda estera, dall'altro alle esigenze de' suoi clienti.

La Francia pel suo genio inventivo, pe' suoi studi e per una certa organizzazione tutta parigina, ha conservato finora la superiorità mondiale nel disegno industriale. Le case francesi di esportazione vi contribuiscono molto, e, limitando lo spaccio delle novità ad una o due stagioni, rendono questa più lucrosa, e insieme creano il bisogno di altra novità. Laonde si collegano insieme nel comune interesse, industriali, disegnatori, negozianti e sartori (il sarto in Francia si dice artista). Perfino stampe e giornali di mode e di galanterie per tutto il mondo contribuiscono a servire tali interessi. Questo genio naturale d'invenzione è però secondato efficacemente dalle scuole d disegno. La scuola centrale d'arti e manifatture a Parigi, le scuole imperiali d'arti e mestieri a Châlons, a Angers, a Aix, e quelle sparse nelle provincie, specialmente a Lione, Saint-Etienne e nell'alto Reno, formano allievi educati alle industrie tessili, il cui numero non è mai sufficiente alle domande degl'industriali. Parigi poi conta varii laboratorii, sì pubblici che applicati alle grandi case di commercio, per cui può dirsi una vasta officina di disegno industriale.

Gl'Inglesi fanno di tutto per contrastare alla Francia questo primato. (Il disegno automatico non s'è trovato ancora!) Nella contea di Yorkshire essi diffusero moltissime scuole di disegno industriale. Ma dovettero tralasciare di far disegnare a Manchester, e mandare invece allievi a Parigi, che di là servono la madre patria. — E mentre quasi tutti gl'industriali francesi corrono ad ispirarsi a Parigi, i fabbricatori prussiani, austriaci, belgi si abbuonano ad appositi commissionarii di campioni di novità, ad ogni mutare di stagione. Colla influenza predominante che ha la moda francese, ignorar quelle novità; anche non adottandole, sarebbe un danno. Così fanno pure gl'Italiani. Ma qui io domando: il disegno industriale sarà dunque un privilegio della Francia? non lo credo punto. A noi si fa l'onore di dirci che nasciamo artisti. Certo è che per lo studio del bello antico e moderno non dobbiamo cercare altrove i modelli. Nè occorre farsi tutti pittori, scultori, architetti, a creare, disegnare, maneggiare il colore, le linee, i contorni. Studio nobile anch'esso, e forse più utile, potrebb'essere quello di far servire all'arte del bello gli effetti meccanici che può sviluppare sovra innumerevoli tessuti la invenzione di Jacquart. Ed allora, oh perchè non ci potrà essere una moda di Milano, o di Torino, o di Napoli, anzichè di Parigi?

Mi sono permesso questa digressione ad accennare alla urgente necessità di buone scuole di disegno a modo delle francesi, essendo ben sicuro che null'altro mancherebbe agl'industriali italiani ad emanciparsi anche dalle mode estere. Già fin d'ora qualche fabbrica di stoffe fine di lana non abbisogna delle ispirazioni estere a far gradire le proprie; ma converrebbe che ciò fosse più generale e si estendesse a tutti i tessuti di moda; e a tutti gli oggetti di ornamento e di lusso. La parte del disegno diventa poi ancora più importante nella tessitura della lana pettinata e in quella delle sete. »

Per conoscere che cosa è una fabbrica di panni e che cosa è poi la più grande di esse esistente in Italia, bisognerebbe recare la descrizione di quella appunto del Rossi.

Il Rossi vi ha tre motori a vapore e due ad acqua, della forza complessiva di 235 cavalli, altre 22 macchine per lavorare, asciugare, slappolare, battere, ungere e preparare la lana, altre 129 macchine automatiche per la scardassatura, filatura, torcitura ecc. della lana, 58 per la preparazione alla tessitura, 340 telai per la tessitura, 52 macchine per la sodatura, garzatura ed apparecchio dei panni, molte caldaie e macchine per la tintura, vasche, tubi gazometri ed illuminazione a gaz, pompe d'incendii, officine di riparazione per rimettere a buono i diversi meccanismi di ferro e di legno ecc.

Insomma è un mondo in azione, il quale cammina con tutta regolarità, come se fosse mosso da una sola volontà. E lo è difatti dal genio del luogo, che è il Rossi, il quale si associò già nell'opera i due suoi figli maggiori, l'uno dei quali lo viene già aiutando nell'azienda, l'altro nella officina.

Ma il bello si è che in questa fabbrica, la quale ha già accresciuto e migliorato molte altre fabbriche attorno a sè; possiede per la volontà creatrice del Rossi quelle istituzioni sociali, che mirano alla educazione degli operai ed a farli contenti del loro stato. Annessi allo stabilimento ci sono un asilo d'infanzia per i bambini dei due sessi degli operai da 2 fino a 6 anni, una società di mutuo soccorso per gli operai de' due sessi, una cassa di previdenza per i fitti, sicchè l'operaio trova di avere pagato l'affitto di casa senza accorgersene, case operaie per 40 famiglie. Queste saranno in appresso molte più; giacchè il Rossi ha comperato i fondi e preparato i disegni, e si darà mano all'opera tantosto. Col moderato affitto gli operai pagheranno una tenue tassa di ammortizzazione, per cui in un certo numero di anni diventeranno proprietarii della casa, con non lieve loro vantaggio. La buona casa è per la famiglia del povero un mezzo di civiltà e di moralità. Dal seno degli operai stessi, che sommano a circa 1000, è cavata una banda musicale di 60 individui, la quale accompagna tutte le solennità del lavoro, e nelle feste dell'inverno presiede alle danze degli operai stessi. La botanica, le arti belle decorano poi questo tempio dell'industria e servono anch'esse alla educazione estetica del popolo.

ITALIA

Firenze. La *Correspondance Italienne* chiude un suo lungo articolo sul bilancio della guerra colle seguenti parole:

« Il progetto presentato dal Governo di lire 143,876,068 essa (la sotto-commisione) lo ha elevato a L. 145, 489, 568.

" Queste cifre sono molto alte se si paragoni alla nostra situazione finanziaria; ma la Camera e il paese le accetteranno in vista dello scopo cui si ra. Tutti i partiti sono d'accordo in quanto concerne l'armata, e sono animati a di lei riguardo dallo stesso sentimento. L'armata è la più esatta espressione dell'Italia una e indipendente, e lo spirito di lei, come quello di tutti i suoi capi, ci rassicura interamente. Non è quando l'Europa si cinge di fortificazioni e di baionette che noi dobbiam pensare a fare delle economie pel nostro stato militare. Sarebbe sovrana imprudenza disarmare quando intorno a noi veggiamo le nazioni e i Governi mettere le principali cure nella organizzazione militare.

" Noi conveniamo in questo, che siavi una falsa tendenza, una direzione atta a condurre catastrofi; ma il primo dovere dell'Italia è di trovarsi pronta a sostenere la sua parte, a entrare nel concerto delle nazioni armate, come è entrata nel concerto delle nazioni pacifiche. „

— Nella parte non ufficiale della *Gazzetta ufficiale* del 12 corr., la Direzione generale del tesoro per norma degl'interessati, specialmente nelle Provincie venete e di Mantova, pubblica le Notificazioni 20 giugno 1868, e 2 gennaio 1869, dell'I. R. Governo austro-ungarico, relative alla conversione ed unificazione del suo debito pubblico.

— Leggiamo nella corrispondenza fiorentina del *Tempo* di Venezia:

Nelle amministrazioni che dipendono dal ministero della guerra regna grande attività. Non vi dirò che le fabbriche d'armi lavorino giorno e notte per trasformare i fucili, ma vi assicuro che si pensa ad avere quanto prima tutti i magazzini ripieni. Il signor Accossato, che è uno dei principali fornitori dell'esercito, trovasi ora a Firenze, e mi dicono che abbia ricevuto dal ministero ingenti ordinazioni. Vari ufficiali di cavalleria e d'artiglieria furono in questi giorni designati per recarsi all'estero per fare acquisto di cavalli, per la spesa dei quali il ministro chiederà alla Camera un credito straordinario.

Roma. Scrivono da Roma al *Corriere delle Marche*:

" Avvennero qui gravi tumulti in più luoghi della nostra città fra soldati di varii corpi indigeni ed esteri. Il nostro governo crede, secondo il solito, che sia il governo italiano quello che eccita simili disordini e ripete il consueto ritornello che tutto ciò è opera della setta. Io credo invece che si natural conseguenza dell'antipatia che passa fra gl'indigeni e gli straineri, dei quali i primi non possono vedere queste sanguisughe oltramontane regalateci dall'unico dei governi d'Europa che non senta affatto il patriotismo nazionale.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi alla *Gazz. Piemontese*:

Ritorno sulla questione messa innanzi del progetto di trattato franco-italo-austro, di quest'alleanza delle forze occidentali, di questa diga all'irrompere della corrente prussiana. Il colpo è stato violento, la risposta fu violentissima: v'è da qualche giorno uno scambio irato e maligno di accuse, di provocazioni tra l'una parte e l'altra: accuse ai giornali francesi di bassa venalità, accuse al Governo dell'Imperatore di lavorar a distruggere la quiete europea, accuse reciproche di nascosti armamenti.

Il discorso imperiale continua ad essere stizzoso

Aperse lo sportello.

— Signor Masson! diss' egli.

— Che? fa un domino.

— Vi arresto; venite.

Il domino perdè la testa del tutto, gli tenne dietro senza la minima resistenza. Qui il commissario si vide in bell'impiccio, trovandosi nel più gran buio su la scala, dove erano stati spenti i lumi in quel punto. Salì a tastoni col suo prigioniero.

— Che è ciò? diss' egli.

— Nulla! rispose l'altro.

— Scusate, vi assicuro che ho sentito cadere qualche cosa, vedrete.

E il commissario fece fiammeggiare uno zolfino.

Trovò in effetto un pezzettino di carta contenente due zuccherini simili agli altri undici colti addosso al conte.

— Siete voi che li avete buttati via?

— No.

— Scusate, siete voi, dico; e siccome vi assicuro che non sono io, dovete essere stato voi.

Il signore Masson confessò.

— Del resto, continuò il signor Crépy, so tutto; voi volevate avvelenare qualcuno con questi confetti.

— È vero; dovevo avvelenarli con della nicotina; era cosa convenuta; ma non l'avrei fatto.

Il sistema di difesa del signor Masson, che avrebbe ceduto soltanto all'influsso della superiorità di casta del suo complice, si affaccia da bel principio.

Giunsero al quartiere abitato, e i due arrestati furono confrontati. La scena è facile a disegnare; dall'una parte due accusati, dall'altra due magistrati, e nel mezzo una signora, la denunciatrice.

Si aggiunga a ciò, come effetto di scena, l'abito de ballo dell'uno, il domino dell'altro, e la mortale pallidezza della signora Belval, la cui emozione, repressa per sei lunghe ore di corse, cresceva nel momento in cui vedeva la soluzione suprema della prima scena di questo gran dramma.

E tutto ciò al lume di una lampada, in una sala dove i tappeti e le portiere impedivano ogni rumore.... Lo studente tremava, il conte pareva impassibile; la donna, appoggiata ad una sedia, si teneva ritta, ingrandita anco dalla rigidezza stessa con cui lottava con la sua emozione, pallidissima sotto i suoi capelli biondi e nel suo abbigliamento accurato.

Ci fu un minuto secondo di silenzio, un secondo solo, che ebbe da essere un secolo per tutti. L'uno dei magistrati stava per porre una questione, e la risposta - un *si* o un *no* issofatto, stava per tramutare *forse* questi due uomini in due assassini.

— È egli vero, chiese lentamente rivolgendosi al conte uno dei due commissarii, che volevate avvelenare qualcuno?

Il conte levò la testa, ebbe un attimo di esitazione, poi rispose:

— Sì....

Bastò, doveva bastare. Furono condotti via lasciando sola quella donna, che colla sua persistenza aveva salvata la vita d'un uomo che a quell'ora rideva al *foyer* dell'Opera. Che dev'essere accaduto quando, dopo quelle lunghe ore di febbre, rimase sola, avendo visto partire quelli che avevano voluto spingerla al delitto?

Due carrozze condussero via le quattro persone; il conte occupava la prima col signo Bellanger; il signor Crépy era nella seconda col signor Masson. È da notare che sino allora il nome del duca di Bauffremont non era stato pronunciato da alcuno, e che la signora Belval — come i due commissari — l'ignorava.

Il signor Crépy lo fece destramente dire dal signor Masson, che fu poscia detenuto in via Vienna, mentre il conte era ritenuto al posto della via Drouot. Era stato consegnato nelle mani del signor Dubois, ufficiale di pace.

Entrando nel posto, il conte scorse tre spade che si trovavano nella rastelliera del corpo di guardia delle guardie di polizia.

— Sono esse ben affilate quelle lame? domandò.

— Ma... sì, esclamò l'ufficiale di pace.

Ed il conte avvicinandosi:

— Volete permettermi...

— Niente affatto.

Ed il signor Dubois le fece portar via.

Il giorno dopo, i due prigionieri furono condotti all'ufficio del signor Crépy, che in qualità di commissario di polizia del quartiere della via Penthièvre, doveva fare la prima istruzione.

Essi vi passarono la giornata, e vi fecero il loro pasto, il conte mangiando il primo, e cedendo poi il posto al signor Masson, che aspettava rispettosamente.

Passarono così due giorni nell'ufficio del segretario del commissariato, essendosi impegnati a non dirsi una parola, e sorvegliati da una sola guardia di polizia, mentre il signor Crépy assumeva informazioni al di fuori, ed andava dal domicilio del conte, via Boudreau, a quello del signor Masson, a Plaisance.

Nel primo fu trovato un telegramma diretto da Londra ad Ostenda dalla principessa di Bauffremont al conte, e che avrà una gran parte nel processo. In casa del signor Masson, si trovarono delle fiale, che non furono ancora analizzate.

Il processo è a questo punto, e si trova nelle mani del sig. Gonet, giudice d'istruzione.

Prendendo definitivamente congedo dal signor Crépy, il sig. Masson l'ha pregato di raccomandare di fare la maggiore sorveglianza possibile intorno al suo complice, che a segni l'aveva eccitato a strangolarsi.

Il duca di Bauffremont, venendo a conoscere il pericolo a cui era sfuggito, fece una visita alla Prefettura di polizia; e sabbato sera, alle ore 8, obbedendo, dicesi, ad un alto invito, ha lasciato Parigi per lungo tempo, andando a Ginevra. Parecchi amici l'accompagnavano, e tra gli altri il sig. Pontevès, che, alcuni giorni prima, aveva fatto, a nome del Jockey Club, una visita di ringraziamento alla signora Belval.

Ecco tutto: la giustizia ci dirà il resto.

Fin qui la narrazione del *Figaro*. Oggi poi in altri giornali francesi troviamo nuove particolarità che ci affrettiamo a pubblicare.

Dall'istruzione del processo già a buon punto è venuto a risultare che la lettera anonima che il conte Kzidniayowsy disse a madama Belval andava diretta al Duca fu effettivamente inviata; e questi erasi recato al ballo dell'*Opéra* rimanendo oltremodo meravigliato e dolente di non vedere comparire la Belval, del che si rallegrò quando seppe i motivi di quell'abboccamento e i resultati che se ne speravano. Sebbene l'analisi chimica dei confetti affidata agli esperti dell'arte dimostrasse che non si conteneva in essi alcuna quantità di veleno e che erano affatto inoffensivi, l'affare conservava parte della sua gravità avendo lo studente Masson dichiarato che il Conte lo aveva incaricato di preparare dei confetti avvelenati mediante la nicotina, ma che non volendo associarsi a quel delitto esso aveva posto nell'interno dei confetti stessi un lieve strato di inchiostro avviluppato di pasta gommosa, sostanze che la perizia ha infatti riscontrate in quei dolci. Il signor Masson è stato quindi posto in libertà mentre gli atti si proseguono contro il Conte il quale è probabile non rimarrà lungo tempo in prigione. Trattandosi di tentativo, perchè fosse punibile, secondo il codice francese, bisognerebbe avere degli atti preparatorii ed un principio di esecuzione. Ora se atti preparatorii possono esistere manca affatto il principio d'esecuzione.

mente commentato, «la spada che deve uscire dal fodero» è ancora rimessa in campo. Si vuole dai pessimisti che la questione di Oriente sopita, eciti lo svegliarsi della questione renana in Francia, si ripetono le parole di un vecchio capo dell' esercito che accenna a vicini pericoli, si pensa ancora una volta guardando dalla parte di Prussia al verso che Alfred de Musset improvvisava nei bei giorni del suo giovanile entusiasmo:

« Nous l' aurons votre Rhin allemand:
Où est passé le père passera bien l'enfant!»

Russia. Parecchi giornali esteri pretendono che, dietro rapporti di una commissione medica, il giovine principe ereditario di Russia sarebbe affetto della stessa malattia di suo fratello maggiore, morto a Nizza due anni sono. Il senato russo sarebbe stato convocato per deliberare sulle misure da prendere.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
E
FATTI VARII

L'onorevole Giunta si è recata quest' oggi all' arcivescovado per discorrere con Monsignore Casasola di un oggetto importantissimo per la pubblica beneficenza, e che sarebbe davvero una di quelle opere buone tanto raccommandate in quaresima. Al momento non sappiamo che abbiasi conchiuso da que' discorsi; ma ci fu detto che l' Arcivescovo avevasi in passato espresso col cav. Sindaco nei modi i più benevoli, e che quindi avevasi ragione di sperare in un accordo. Ed ecco di che trattasi.

Si tratta di rendere efficace la Congregazione di Carità, poichè i membri di essa hanno dichiarato di non volere prendere veruna iniziativa, qualora non abbiano in mano mezzi sufficienti a rendere le proprie cure proficue. Lo scopo di queste cure sarebbe: abolizione dell' accattonaggio nella nostra città, aumento dei poveri nel Ricovero con lo aggiungervi una Casa di lavoro, soccorsi a domicilio. Ora il Municipio è disposto a largire alla Congregazione quella somma che ha stanziata nel proprio bilancio per fini di beneficenza, e la Congregazione ha anche stabilito di raccogliere spontanee soscrizioni di annue somme fra i cittadini. Ma a rendere probabile il buon effetto prefissosi, necessita che le rendite del legato Venerio sieno pure devolute alla Congregazione. Se non che Monsignore Arcivescovo c' entra nella disposizione di quel Legato con autorità eguale a quella del Municipio, e quindi urge che dal colloquio d' oggi ottengasi un accordo che, rispondendo alle pie intenzioni del testatore, provveda alla beneficenza nel modo più utile e più consentaneo allo spirito dei tempi, e alle leggi regolatrici di essa.

L' onorevole Giunta è animata da lodevole spirito di conciliazione fra tutte le esigenze, e quindi è a credersi che la cosa potrà andare, come sta nel desiderio della Congregazione di Carità. E l' esempio di Udine riuscirà poi vantaggioso anche agli altri Comuni. Abolita tra noi la questua (dopo avere provveduto di aiuto i veri bisognosi), sarà agevole che lo stesso si faccia in que' Comuni ove tuttora la si tollera, e alla fine prevarrà il principio che ciascun Comune pensi ai propri poveri.

Ferrovia della Pontebba. Il barone Burger partì da Firenze dopo essersi inteso col nostro Governo sulla costruzione della ferrovia Pontebbana, ed ora la definizione di questa questione dipenderà unicamente dai due Parlamenti.

Lavori comunali. V' hanno cittadini, i quali sono incaponiti nell' idea che la stampa debba assolutamente essere mediatrice tra gli amministrati e gli amministratori di un Comune, e le Autorità d'ogni specie; quindi ricorrono a noi con la pretesa che il Giornale parli. Il che premettiamo affinchè gli onorevoli signori della Giunta non abbiano a credere che sia una velleità la nostra di parlare, quantunque siamo persuasi (considerato il senno e l'affetto patrio di que' signori) che non ci vorranno condannare ad essere *vox clamantis in deserto*.

Ecco cosa siamo invitati a dire.

I lavori comunali in Udine, attesa l' ingente annua spesa di essi e la moltiplicità degli affari affidati all'ufficio tecnico municipale, abbisognano di essere regolati diversamente di quanto avviene oggi. L' ingegnere municipale quantunque assiduo e valente, dovrebbe venire impiegato solo nel dirigere l'esecuzione dei lavori; una commissione di cittadini dovrebbe essere eletta dal Consiglio comunale per sorvegliare ogni lavoro pubblico; dei progetti di ciascun lavoro dovrebbero essere incaricati ingegneri non facenti parte dell' Ufficio tecnico municipale.

È presto detto; ma, avendo accontentato coloro che ci intrattennero su tale argomento, nulla vogliamo aggiungervi di nostro. D'altronde le premesse proposte sono abbastanza chiare, ed evidenti i motivi loro. Ora al Municipio spetta la risposta.

Riceviamo la seguente:

Egregio signor Direttore,

Essendo andato l' altra sera in teatro sono rimasto sorpreso vedendo che l' orchestra anzichè essere occupata dai soliti filarmonici della città lo è invece del concerto dei Lancieri di Montebello. La cosa m' è riuscita spiacevole, perchè in una città come Udine, in cui c' è anche una società filarmonica, il vedere l' orchestra occupata da elementi non cittadini, non mi pare la cosa più bella e più conveniente. Conoscerebbe ella, signor Direttore, la causa di un fatto, che se ben mi ricordo, non ha altri precedenti nella *storia* del Teatro Sociale? In caso affermativo, ne dica una parola, tanto per sapere a quale motivo lo dobbiamo attribuire.

Mi creda per perfetta stima

Udine, 15 febbraio 1869. Z. V.

Non chiederemmo di meglio che di soddisfare la curiosità del signore che ci ha diretto questa lettera; ma anche noi siamo proprio nel caso suo: ne sappiamo niente. Si parla di puntigli e di gare insorte fra le due orchestre che suonavano al Teatro Minerva e al Teatro Nazionale e si aggiunge che la Presidenza del Sociale, per non far torto a nessuno, le ha lasciate in asso tutte e due, chiedendo alla gentilezza del comandante i Lancieri di Montebello la concessione del concerto del suo reggimento. Sono semplici voci che noi registriamo senza farcene garanti, tanto più che sono indeterminate e vaghe, e in quanto ai puntigli accennati non sappiamo proprio nè da che sieno derivati, nè su che cosa, in sostanza, vertano. Al nostro onorevole interpellante non possiamo adunque dir altro se non che consigliarlo a rivolgersi alla presidenza del Teatro Sociale, la quale sarà certamente in grado di dargli tutti gli schiarimenti che desidera.

Proposta. Alcune gentili signore, cui tributiamo i nostri ringraziamenti per la fiducia che mostrano di nutrire nel giornalismo, hanno pensato di rivolgersi a noi, per vedere se si potesse ottenere un favore al quale sembrano annettere una certa importanza.

In due parole vi diciamo di cosa si tratta. Si tratta di operare un cambiamento del luogo in cui la domenica, le bande militari, ora dei lancieri, ora dei granatieri, eseguiscono i loro concerti.

Il luogo che si vorrebbe addottato sarebbe il piazzale della Stazione, situazione spaziosa e molto appropriata alla desiderata destinazione.

Là c' è un viale ampio e battuto, fiancheggiato di alberi e fornito di banchine di pietra, un lungo e largo stradale, un piazzale in cui si può girare con comodo. Mentre il viale sarebbe percorso dalla folla pedestre, gli equipaggi avrebbero campo di muoversi a piacere per lo stradone e i cavalieri e le amazzoni potrebbero abbandonarsi ai loro equestri esercizi senza temere il pericolo di pigliar sotto qualche persona.

Di più là c'è un caffè e un ristoratore, e dove si riunisce una folla di gente è sempre bene il trovare un luogo in cui riposarsi e bere, per esempio, un bicchierino di vermuth.

Il viale della stazione dovrebb' essere poi il *naturale* passeggio d' inverno degli udinesi. Esso almeno ha tutti i requisiti per esserlo, e la sola obbiezione che gli si può movere contro, sarà resa impossibile quando il municipio farà collocare l' invocato listone di pietra dalla Porta Aquileja al principio del viale, rendendo facile così una traversata che ogni po' di scilocco rende ora assai disagevole. Inoltre da quella parte c' è un po' di movimento, c' è sempre, più o meno, un va e un vieni di gente.

Tutte queste ragioni hanno indotto le predette signore a metterci sott' occhio la loro proposta, alla quale dicono di essere sicure che molte altre aderiscono. È inutile il dire che quando un progetto parte da alcune signore, esso è già certo dell' accettazione anche di molti signori.

Ora a noi non rimane se non che di chiamare su questa proposta l' attenzione di chi può darle attuazione, e lo facciamo sperando che la si troverà accettabile ed opportuna.

Il mercato di San Valentino favorito da un tempo che non si potrebbe desiderare più bello, è cominciato ieri sotto ottimi auspicii, avendo attirato in città una quantità straordinaria di gente. Jeri sul largo di Piazza d' Armi dove si tiene ordinariamente il mercato, era raccolto un grandissimo numero di animali bovini ed equini, e ci si dice che le contrattazioni sieno ascese a una cifra superiore all' ordinaria. Oggi probabilmente la fiera riuscirà ancora più animata che ieri, continuando il tempo a mantenersi tanto bello e primaverile quanto fu brutto e invernale fino a poc' anzi.

Teatro Sociale. Questa sera la drammatica Compagnia Pezzana e Vestri rappresenta: *Un ballo mascherato.*

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nelle recentissime del *Secolo*.

Abbiamo da Firenze la conferma della notizia già mandataci giorni fa da uno dei nostri corrispondenti, che si sarebbero appianate le divergenze che prima sussistevano fra il Ministero e la Commissione parlamentare intorno ad alcuni punti della legge amministrativa in discussione.

Fra i punti più importanti che sarebbero stati definiti, il principale si dice che riguardi nullameno che la trasformazione di tutte le disposizioni del progetto relativo alle delegazioni. Non si dice per anco come la trasformazione sarebbe seguita. Ma se il fatto sta e se il nuovo pensiero sia tale da scemare ancora il numero dei contradditori del progetto, nessun dubbio che si sarà di molto agevolata la sua laboriosissima riuscita.

— Lo stesso corrispondente ci informa pure che al riaprirsi della Camera, la destra farà la proposta che, ancora per questa volta, la discussione dei bilanci si limiti ai capitoli controversi fra i ministri e la Commissione. Onde farla prevalere, il ministro delle finanze limiterà la sua domanda di esercizio provvisorio ad un solo mese e si impegnerà a presentare i preventivi del 1870 nel corso del prossimo marzo.

Contemporaneamente alla proposta della discussione limitata dei bilanci verrà fatta anche l' altra di continuare parallelamente alla medesima l'esame del progetto Bargoni.

— Ci si assicura dal pari che non appena aperta la Camera avranno luogo due interpellanze. La prima, quella tante volte vociferata dall' onorevole Lanza sulla Regia; l'altra sulla questione romana e più specialmente sugli strani documenti, per dir poco, scambiati fra il conte Menabrea ed il defunto marchese di Moustier intorno a tale questione, e che motivarono le recenti quanto inconchiudenti rettifiche del *Journal Officiel*.

— Ordine del giorno per la seduta pubblica della Camera dei Deputati del 16 corrente (martedì) al tocco.

Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell' amministrazione centrale e provinciale e l' istituzione di uffizi finanziari.

— La *Corrisp. Italienne* dà i seguenti particolari sull' affare avvenuto ad Ampezzo, e di cui si sono molto occupati negli scorsi giorni i giornali tirolesi:

Nella sera del 26 dello scorso mese, ventidue individui appartenenti al Comune di Longarone si recarono a Cortina, territorio austriaco, all' oggetto di comprar sale ed introdurlo dipoi in Italia.

Sorpresi dai doganieri austriaci, fu loro intimato di deporre gli oggetti di contrabbando. Avendo ricusato di obbedire all' invito delle guardie ed avendo anzi voluto tentare di attuare colla forza i loro criminosi disegni, nè seguì una mischia, in cui i doganieri fecero uso delle armi. Uno dei contrabbandieri restò sul terreno, un altro fu ferito mortalmente, ed alcuni riceverono delle ferite più o meno gravi. Essi presero quindi la fuga e si rifugiarono tutti sul territorio italiano. Uno dei feriti morì pochi giorni dopo.

Dispacci telegrafici
AGENZIA STEFANI

Firenze 16 febbraio

Washington, 14. Il Presidente accettò di essere arbitro nella questione tra l' Inghilterra e il Portogallo circa la frontiera dei possedimenti africani.

Il Generale Dulce ha ristabilito a Cuba la censura sulla stampa e ordinò che i prigionieri siano giudicati da un Consiglio di Guerra.

Roma, 15. Il nuovo ambasciatore di Francia Banneville presentò oggi al Papa con grande solennità le sue credenziali.

Parigi, 15. Walewsky è arrivato stamane a Marsiglia. Il *Journal Officiel* dice che egli è atteso per domani sera a Parigi. La *France* crede che la Conferenza riunirossi mercoledì o giovedì per prendere conoscenza dalla risposta della Grecia.

Il Corpo Legislativo stabilì di discutere nel 22 corrente il contratto di credito fondiario colla città di Parigi.

Madrid, 15. La *Corrispondencia* annunzia che furono dati ordini di organizzare con tutta celerità una nuova spedizione di 6000 uomini per Cuba.

Parigi, 15. I giornali governativi tornano a parlare del progetto di ferrovie nel Belgio, e sperano che innanzi il sentimento francese pronunciatissimo su questo proposito, il Gabinetto Belga non darà al progetto un carattere di retroattività, al riflettere che ciò sarebbe un pregiudicare gl' interessi del commercio.

Madrid, 15. L'*Imparcial* reca ieri a Valladolid ebbe luogo una dimostrazione per l'abolizione della coscrizione.

A Malaga si fece pure una dimostrazione in favore della libertà dei culti, e dell'abolizione della pena di morte.

Le dimostrazioni chiedevano l' applicazione di questo principio ai condannati di Burgos.

Parigi 15. Il *Journal Officiel* reca: I giornali parlarono di una circolare della Russia circa la vertenza Greca. I rappresentanti della Russia all'estero non ricevettero alcuna comunicazione di questo genere.

Notizie di Borsa

PARIGI, 15 febbrajo

Rendita francese 3 0[0	71.32
» italiana 5 0[0	57.40
VALORI DIVERSI.	
Ferrovie Lombardo Venete	472
Obbligazioni » »	233.—
Ferrovie Romane	47.50
Obbligazioni »	119.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	51.—
Obbligazioni Ferrovie Meridionali	165.—
Cambio sull' Italia	3 1[2
Credito mobiliare francese	288
Obbligaz. della Regia dei tabacchi	437

VIENNA, 15 febbrajo

Cambio su Londra	—.—

LONDRA, 15 febbrajo

Consolidati inglesi	93 1[8

FIRENZE, 15 febbrajo

Rend. Fine mese lett. 59.30; den. 59.27 Oro lett. 20.73 den. 20.72; Londra 3 mesi lett. 25.85 den. 25.78 Francia 3 mesi 103.50 denaro 103.25.

TRIESTE, 15 febbrajo

Amburgo	—.— a	—.—	Colon.di Sp.	—.— a	—.—
Amsterd.	—.— »	—.—	Talleri	—.— »	—.—
Augusta	182.— »	—.—	Metall.	—.— »	—.—
Berlino	—.— »	—.—	Nazion.	—.— »	—.—
Francia	48.60 »	48.40	Pr. 1860	97.50 »	98.—
Italia	46.60 »	46.40	Pr. 1864	125.75 »	—.—
Londra	122.40 »	121.75	Cred. mob.	292.— »	290.—
Zecchini	5.74 1[2 »	5.73	Pr. Tries.	120.— »	121.—
Napol.	9.77 »	9.75 1[2	56.— a 57.—	105 a	106.—
Sovrano	—.— »	—.—	Sconto piazza	4 1[4 a	3 3[4
Argento	119.25 »	119.—	Vienna	4 1[2 a	4.

VIENNA, 15 febbrajo

Prestito Nazionale	fior. 67.70	—.—
» 1860 con lott.	» 94.40	—.—
Metalliche 5 per 0[0	» 62.—.—	—.—
Azioni della Banca Nazionale	» 707.—	—.—
» del credito. mob. austr.	» 289.40	—.—
Londra	» 121.90	—.—
Zecchini imp.	» 5.73	—.—
Argento	» 119.50	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Orario della ferrovia

PARTENZA DA UDINE

per Venezia ore 5.30 ant.	*per Trieste* ore 3.17 pom.
» » 11.46 »	» » 2.40 ant.
» » 4.30 pom.	
» » 2.40 ant.	

ARRIVO A UDINE

da Venezia ore 10.30 ant.	*da Trieste* ore 10.54 ant.
» » 2.33 pom.	» » 1.40 »
» » 9.55 »	
» » 2.10 ant.	

NB. Il treno delle ore 8.53 pom. proveniente da Trieste è sospeso.

161

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 439 — 3

EDITTO

La R. Pretura di S. Vito invita coloro che, in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità di Gio. Maria Bulliani di Nicolò morto in questo capoluogo senza testamento, a comparire il 9 p. v. marzo dalle ore 9 ant. alle 1 pom. innanzi questa Pretura per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei creditori insinuati, non avrebbero contro la stessa alcun altro diritto, che quello che loro competesse per pegno.

Dalla R. Pretura
S. Vito, 20 gennaio 1869.

Il R. Pretore
D.r Tedeschi.

N. 660 — 3

EDITTO

Si notifica che il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 19 gennaio 1869 n. 535 ha dichiarato interdetto per imbecillità Francesco di Biaggio fu Giacomo di S. Daniele e che gli fu deputato a curatore Domenico Calligaris di qui.

Locchè si pubblichi mediante affissione all'albo pretoreo, nei soliti pubblici luoghi e triplice inserzione nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
S. Daniele, 22 gennaio 1869.

Il R. Pretore
Plaino.

C. Locatelli All.

N. 7446 — 3

EDITTO

Si rende noto, che per difetto d'intimazione essendo caduta deserta l'asta immobiliare accordata sopra istanza di Pietro Masciadri negoziante di Udine in confronto di Luigi de Vittor fu Giovanni di Maniago e creditori iscritti, e di cui il precedente Editto 17 novembre 1868 n. 5728 pubblicato nel *Giornale di Udine* nei giorni 20, 21 e 22 ottobre p. p. ai n. 250, 251, 252 per la effettuazione dell'asta medesima si redestinano li giorni 22 febbraio, 1 e 15 marzo 1869 dalle ore 10 ant. alle 2 pom., e ciò sotto le condizioni tutte portate dall'Editto sopracitato.

Il presente si affigga nei luoghi di metodo, s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Maniago, 15 dicembre 1868.

Il R. Pretore
Bacco.

Mazzoli Canc.

N. 1053 — 2

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chions che sopra istanza 1 febbraio corr. n. 1053 di Giovanni Nesa di Trieste coll'avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. D.r Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 23 ottobre 1868 n. 10058 emesso sopra cambiale 14 agosto 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incomberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputatogli curatore le credute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 9 febbraio 1869.

Pel Reggente
Lorio.

G. Vidoni.

N. 1055 — 2

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chions che sopra istanza 1 febbraio corr. n. 1055 di Giovanni Nesa di Trieste coll'avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. D.r Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 16 ottobre 1868 n. 9849 emesso sopra cambiale 2 luglio 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incomberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputatogli curatore le credute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga nei luoghi soliti, e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 9 febbraio 1869.

Pel Reggente
Lorio.

G. Vidoni.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna